

GERLOFF W. - NEUMARK F., *Handbuch der Finanzwissenschaft*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1965, vol. IV. Un volume di pp. 406.

Trattasi di una revisione completa della prima edizione del manuale di scienza delle finanze (risalente agli anni 1952-1958), con aggiunte e chiarimenti dettati sia dallo sviluppo degli organismi finanziari e della dottrina, sia da un migliore adeguamento alle necessità didattiche. Il manuale è il risultato di una ricerca collettiva promossa dai professori Gerloff e Neumark della Università di Frankfurt-Main e condotta con la collaborazione di noti studiosi di scienza delle finanze. Il presente volume è posto ad integrazione e chiusura del manuale, affermatosi da molti anni in campo internazionale.

Dei problemi internazionali di economia delle finanze che formano oggetto del presente volume, quelli trattati nei primi tre contributi (« Comparazioni finanziarie internazionali », « Doppia imposizione fiscale internazionale » e « Riparazioni ») in misura più o meno approfondita sono stati considerati in passato dagli studiosi di scienza delle finanze, anche se naturalmente l'evoluzione di fondo ha comportato il sorgere di nuove istituzioni, di nuovi problemi e di nuove conoscenze. Del tutto nuovi, ossia ignorati fin verso la fine dell'ultima guerra, appaiono invece gli aspetti e i problemi trattati nelle parti « Principi, storia e tecnica degli aiuti economici internazionali » e « Problemi finanziari di comunità economiche e organismi internazionali ». Manca, infatti, nella letteratura internazionale un'opera sintetica e sistematica, dedicata in particolare alle questioni degli aiuti internazionali ed ai problemi connessi con la costituzione ed il funzionamento di organismi sopranazionali (C.E.C.A., M.E.C., ecc.).

Nel suo carattere enciclopedico, nella varietà dei punti di vista, nell'ampia analisi e nella integrale sistematica della problematica economico-finanziaria, l'opera degnamente può essere collocata accanto ai migliori trattati di scienza delle finanze della dottrina tedesca. Politica, storia, sociologia ed istituzioni dell'economia finanziaria pubblica vengono correlati con l'economica in una sinottica che mira a porre in evidenza le caratteristiche fondamentali dell'oggetto conoscitivo e sperimentale della disciplina. In poche altre opere trovasi una visione così ampia e nello stesso tempo così approfondita della teoria e pratica economico-finanziaria. I contributi dei vari autori sottolineano con particolare evidenza i nessi di stretta interdipendenza qualificanti tanto la politica economica e finanziaria quanto la teoria economica e finanziaria.

Traendo le conclusioni dall'analisi svolta, il manuale di scienza delle finanze si raccomanda particolarmente per la sua completezza, chiarezza e sistematicità nonché per lo stimolo che esso fornisce, attraverso una serie di ampi ed aggiornati indici bibliografici ed analitici, all'approfondimento degli argomenti, agli studiosi ed a tutti coloro che sono interessati ai problemi economico-finanziari del nostro tempo.

G. HINTERHUBER

Milano, Università Cattolica.

HORVAT B., *Towards a Theory of Planned Economy*, Yugoslav Institute of Economic Research, Beograd 1964. Un volume di pp. IV-244.

L'autore, docente di economia, è membro del Consiglio economico del Governo federale jugoslavo; è laureato anche a Manchester ed è stato presidente del grup-

po di lavoro del Comitato per lo sviluppo industriale nell'ambito delle Nazioni Unite. Nato nel 1928, egli appartiene — per quanto si può trarre dalla lettura del suo volume — a quella categoria di uomini aperti e attenti a cogliere, e interpretare, ogni movimento evolutivo della realtà economica del sistema socialista e di quello non socialista. Egli è certamente stimolato dall'amore per il proprio paese e tuttavia non nasconde l'ansia di allargare i suoi orizzonti, di collaudare le sue dottrine mediante il continuo confronto con quelle occidentali. Vi è un desiderio polemico troppo trasparente per essere soltanto diretto a sconfiggere gli « altri » economisti; in verità la trasformazione dell'economia jugoslava indica un'acquisizione di strumenti critici che, se non sono occidentali, non sono neanche più russi, e rivendicano una esegesi non vincolata delle teorie marxiane (cfr. p. 207 a proposito del prodotto sociale).

Lo studio del quale si parla è frutto dell'intimo travaglio e della crescita spirituale di un pianificatore: « Questo è un libro di un pianificatore per i colleghi pianificatori... Originariamente intendevo soltanto chiarire alcuni problemi per me e per i miei colleghi dell'Ufficio Federale di pianificazione ». Non si può quindi ritenere diretto a convincere, o a dialogare, con gli economisti occidentali; ma la stesura inglese implica una destinazione cosmopolita e, da questo punto di vista, non è facile inquadrarlo nella classificazione, diremo occidentale, delle scienze economiche.

Sotto il profilo della nostra politica economica, manca di una ricerca approfondita delle relazioni fra gli interessi e i fini e quindi un chiaro accenno al congegno col quale quei fini vengono scelti ed assunti nei piani. Si potrà obiettare che in una società senza classi e nella quale la misura del valore è nel lavoro, cadono molti problemi che sgorgano dal-

la proprietà privata, fonte di irrazionale distribuzione del reddito e dell'inefficiente uso delle risorse anche umane (introduzione, p. 2). Argomentazione certamente di notevole pregio e che deve indurre alla ricerca analitica degli elementi del problema; ma perché precludere la strada ad approfondimenti dichiarando ripetutamente che « i giudizi di valore non hanno posto nell'economia »? (cfr. invece: « ... l'economista manifesti, prima di iniziare la ricerca scientifica, le sue stesse premesse di valore », F. Di Fenzio). Non è forse vero che gli economisti occidentali più realistici prendono atto e studiano appassionatamente l'espansione galoppante del settore pubblico?

D'altra parte, anche la nostra scienza del benessere non sembra possa molto giovare per l'interpretazione della pianificazione jugoslava — secondo quanto appare dal volume in esame — poiché non vi sono analisi di grande impegno sulla comparazione tra i vari possibili fini nei quali concretamente si svolge un piano di scelte. E questo è abbastanza strano in quanto si insiste sulla differenza tra reddito sociale e benessere economico e si abbozzano rapporti dinamici fra economia, sociologia e psicologia (ad esempio, p. 215). Si stabilisce che lo scopo del volume è di discutere la possibilità di delineare un sistema economico efficiente, ossia « un sistema che possa generare il massimo prodotto » ottenibile, cioè il massimo di consumo (pp. 1 e 2). Qui siamo nel postulato giacché si considera fuori dell'area di studio sapere se quel fine globale e assoluto sia lodevole o no, eticamente (cfr. invece: « Il principio economico va inteso come mero criterio strumentale, che riceve contenuto dai fini cui è diretta l'azione umana. Ma i fini umani sono essenzialmente di natura etica », F. Vito).

E tuttavia non sono indubbiamente queste le barriere elevate per arrestare

un'onesta e instancabile ricerca dei vari gradi di verità. Al contrario, se mai, sono proprio punti di divergenza che stimolano un aggiornamento e una consapevole attesa di nuovi sviluppi del pensiero. Certo il compito non è facile né di immediata attuazione; ma, intanto, c'è tutta una zona di tecnicismo ampiamente elaborata dal nostro autore e nella quale i motivi del contendere sono confinati nella logica dei modelli ipotizzati. Per il resto, se l'economia è scienza fatta dagli uomini, e per gli uomini, ogni estensione che accresca i competitori non può che irrobustirla, in ordine al suo perfezionamento a vantaggio dei valori umani.

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

MADDISON A., *Economic Growth in the West*, Allen and Unwin, London 1964.
Un volume di pp. 246.

Questa pubblicazione, edita sotto gli auspici del *Twentieth Century Fund*, riguarda i problemi di sviluppo delle economie occidentali; oltre alla quasi totalità dei Paesi europei, vengono considerati gli Stati Uniti ed il Canada; il periodo coperto dall'analisi è soprattutto il decennio 1950-60, anche se diverse considerazioni si estendono agli anni precedenti.

E' opportuno dire subito che il volume, il cui autore è un noto funzionario dell'O.E.C.D., si distingue come pochi per l'interesse dei dati statistici presentati e per la profondità dell'analisi interpretativa dei complessi fenomeni dello sviluppo. L'autore si è evidentemente giovato della pluriennale esperienza in posti di responsabilità in organizzazioni scientifiche internazionali.

Il primo capitolo fornisce una visione statistica della situazione economica pas-

sata e presente nei Paesi in esame; particolare attenzione viene dedicata alle serie storiche relative alla produzione, alla popolazione e alla distribuzione di quest'ultima per sesso ed età.

Il secondo capitolo viene dedicato all'individuazione delle cause che hanno consentito ad alcuni Paesi di svilupparsi ad un tasso particolarmente accentuato. La conclusione sembra sottolineare la importanza di un elevato livello della domanda aggregata, che rappresenta la premessa ad un ritmo accelerato dell'investimento, dell'introduzione del progresso tecnico e quindi dello sviluppo del sistema economico.

Nel terzo capitolo l'accento viene posto sulla problematica di lungo periodo. Anche se la carenza di serie statistiche limita enormemente la possibilità di applicare ai casi concreti le considerazioni dell'autore in tema di crescita dello *stock* di capitale, questa parte del volume di impone all'attenzione dello studioso per l'estremo interesse delle osservazioni teoriche che vi si possono trovare.

Il quarto capitolo viene poi dedicato a suggerire, sulla base delle considerazioni precedenti, alcune linee di intervento statale per l'accelerazione dello sviluppo. L'obiettivo principale viene individuato nel mantenimento di un elevato livello della domanda, attraverso soprattutto la politica fiscale; ampio rilievo viene tuttavia dedicato anche alla politica dell'istruzione e della ricerca, che sola può permettere una accelerazione durativa del tasso di sviluppo.

Chiude infine il volume un capitolo sul problema dei rapporti di scambio tra i vari Paesi: l'accento viene posto soprattutto sui fenomeni del movimento dei capitali, della liquidità internazionale e dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

O. SCARPAT

Milano, Università Cattolica.